



Oggi la scuola si sceglie con gli open day Un tempo era il padre a decidere il futuro

«Volevo proseguire la tradizione di famiglia e studiare al Nautico, sono stato ragioniere nel cantiere di Riva»

MARIO DENTONE

Col nuovo anno i miei nipoti termineranno, si spera, la terza media, che si chiama, dicono, scuola secondaria inferiore, e ai miei tempi era solo la media; e ho scritto si spera perché per fortuna, ma anche bravura, se la cavano bene, a parte qualche rimediato incidente di percorso, che poi esser bocciati in terza media oggi sembra difficile, che la bocciatura se è fastidio per studenti lo è soprattutto per insegnanti o presidi (si chiamano presidi?), vista la moda di genitori al Tar come fosse un pronto soccorso scolastico, in realtà spesso un'umiliante scappatoia.

E anche i miei nipoti, gemelli, hanno trascorso alcune mattinate scolastiche viaggiando per la nostra riviera a "sondare" le varie proposte nei vari istituti superiori per assistere a lezioni dei più "grandi", e tornare a casa con depliant pubblicitari di istituti e indirizzi di sbocco studentesco e professionale, anche se poi li hanno guardati più i genitori di loro, subito all'assalto del cellulare in crisi d'astinenza. Ma è stata una sbornia di scuole e programmi e proposte di istituti tecnici, amministrativi, di marketing, turistici, alberghieri, agrari, psicopedagogici, umanistici, linguistici, tecnologici, informatici, oltre al vecchio romantico Nautico che non so più se a Camogli si chiama Colombo o San Giorgio, che forse San Giorgio non sazio del drago deve avere sconfitto anche il buon Cristoforo sempre più in discussione. Il nautico, mio sogno irrealizzato e mai sopito.

Ma se non altro i miei nipoti e compagni hanno imparato a girare in treno lungo la



Il Colombo di Camogli, grande rimpianto dell'autore, a destra l'ex istituto di ragioneria e sotto la vecchia penna Pelikan



riviera, ed è qualcosa. Poi van di moda gli "open days", mica si può dire "giorni aperti" o magari "porta aperta al futuro". Ma lasciamo perdere, vuoi mettere parlare inglese anche se non sai il genitivo sassone o chi era un certo Shakespeare? Però sai dire (non importa se non sai il significato) "youtube", "whatsapp", "play station", "video game", "start up", eccetera; dicevo gli open days dove trovi altre proposte, progetti, orizzonti per il tuo giusto destino, istituto tecnico o professionale o liceo.

Il mio indirizzo di studi lo decise mio padre, perché i padri comandavano, e quando in terza media si trattò di decidere il mio futuro e dissi che desideravo proseguire la tradizione familiare e della nostra gente andando al Nautico a Camogli, lui perentorio disse "basta, in questa casa, di gente a prendere colpi di mare in faccia" e fui

mandato a ragioneria, che certo non ero tipo da liceo e ci sarebbe voluta tutta già a imparare partita doppia e tecnica bancaria. E così fui ragioniere. Anche se allora essere ragioniere era un prestigio, che quando fui assunto al grande cantiere di Riva, impiegato in amministrazione, il primo giorno mio padre, operaio, mi accompagnò verso il palazzo degli uffici più fiero lui di me. Ero ragioniere, e mi chiamavano "ragionier Dentone" come fossi un personaggio, ed eravamo in tre soltanto su trenta impiegati in quell'ufficio amministrativo!

Andavo a Chiavari, e Chiavari era la nostra capitale, e alle otto del mattino sbarcavamo tutti dalle corriere: quelle della Spagnoli dai paesi della riviera, quelle della Sita e della Fiumana Bella dall'entroterra, e poi i treni, ed ebbi compagni, a ragioneria, che venivano da

Carasco e da Rapallo, da Casarza e da Moneglia, e strade e carruggi erano voci di ragazze e ragazzi, ed eravamo la vita e il futuro. Oggi? Tutti a camminare immersi nei cellulari a mandarsi messaggi nella loro lingua di "tvb", "cmq", "xche", "6sceso", "tt" ecc.

Noi scrivevamo con la stilografica (avevo una Pelikan, poi un'Aurora) fin quando fu accettata a scuola la "biro", la famosa Bic, che sfilando la cartuccia e togliendo il tappino diventava una perfetta arma per spararci palline di carta (ovviamente da fogli di quaderno). Ma scrivevamo, avevamo il callo al dito medio, e all'esame finale, che si chiamava di "Abilitazione" e non di "Maturità", che la maturità era privilegio dell'élite liceale, portammo scritti e orali di tutte le materie sui programmi dell'ultimo triennio. E il mio esame da ragioniere iniziò il 2 luglio e

terminò il 24, che quando apparvi in spiaggia, pur vivendo a Riva a due passi dal mare, sembravo un milanese appena arrivato ai bagni o un malaticcio leopardiano.

Roba che oggi manderebbero al rogo (o al Tar) presidi e docenti per non dire ministri e sottosegretari.

E la parola "ginnasio", che era la porta per il liceo classico, la prosecuzione culturale delle tre medie, è ormai pura archeologia, e vado a leggere la definizione su un dizionario della nostra lingua (ai miei nipoti ho insegnato almeno a usarlo): "Nell'antica Grecia istituzione dove i giovani venivano educati attraverso la ginnastica e lo studio filosofico-letterario", e Liceo "Scuola filosofica ateniese fondata da Aristotele nel Lykeion, dedicato al culto di Apollo Liceo". Forse farò bene a chiamarmi fuori. —